

DOSSIER

Il Convegno Ecclesiale di Firenze 2015



“In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo” Riflessi per la pastorale giovanile

Cesare Bissoli

Il nostro collaboratore Cesare Bissoli, che ha scritto nel passato su NPG vari resoconti circa eventi significativi di Chiesa cui ha partecipato in qualità di invitato, propone qui una sua valutazione del Convegno di Firenze 2015, in relazione alla pastorale giovanile.



Il Convegno di Firenze (CdF), dal 9 al 13 novembre 2015, non è stato un convegno sui giovani o per giovani, ma su tutta la Chiesa italiana, in cui però – gradita sorpresa – fra i circa 2200 partecipanti, dopo le persone tra i 30-50 anni, vengono subito in percentuale i giovani fra i 18-30. Per questo si può parlare – come qualcuno ha fatto – di un ritorno dei giovani alla fede, alla Chiesa?
Credo che sia troppo rapida una affermazione siffatta. Più corretto e produttivo è anzitutto non dimenticare il contributo

che i giovani hanno dato già di per sé con la loro visibile presenza, soprattutto nei lavori di gruppo o laboratori, e poi tentare di indicare il contributo che il Convegno apporta ad una pastorale giovanile, convinti che questo evento ecclesiale è ricco di utili suggestioni, anzi di tracce di un cammino costruttivo di tale pastorale. Per parlarne adeguatamente, organizziamo questo articolo in tre parti: i giovani nel contesto del Convegno (1); i riferimenti espliciti alla figura giovanile (2); riflessi per la pastorale giovanile (PG) (3).

“In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo”

1 I GIOVANI NEL CONTESTO DEL CONVEGNO¹

Da uno sguardo globale, evidenziamo i riferimenti che riteniamo significativi per la PG.

Una novità

Una novità del CdF, rispetto ai precedenti (Roma, Loreto, Palermo, Verona) è stata la intensa e programmata preparazione, codificata da una *Traccia per il cammino verso il quinto Convegno ecclesiale nazionale* di Firenze (2014). A novembre del 2014, un anno prima, Mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, in qualità di presidente del Comitato preparatorio, indicava alcuni aspetti del lavoro di discernimento che si stava realizzando nelle diocesi e nelle varie istituzioni riguardo al tema del Convegno. Nelle quali - è doveroso dirlo - un ruolo attivo era prestato da giovani appartenenti alle comunità ecclesiali². Diverse centinaia di esperienze giunte nella sede centrale delineavano come intendere concretamente il titolo del Convegno: “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”, e come sviluppare le cinque vie attinte dalla *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco e radunate nei verbi “uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare”, chiaramente collegati alla vita del cristiano nella Chiesa e nella società. Poteva commentare così Mons. Nosiglia: “Diamo voce a una Chiesa che abita il quotidiano delle persone e si fa vicina con gioia a famiglie, giovani, poveri, persone in difficoltà. Guardando allo stile del Papa”³. Insomma il Convegno in se stesso intendeva essere l'ultimo atto di un cammino previo condotto dalle diocesi italiane, che saranno poi tutte rappresentate al Convegno.

Mi sembra interessante l'itinerario seguito: fare del CdF - e

1 Fonti di informazione, oltre alla mia personale presenza, sono anzitutto il giornale *Avvenire* con inserti specifici, da giugno a novembre 2015. Riferimento sostanziale è dato dal sito www.firenze2015.it, in cui sono riportati tutti gli interventi, e altre notizie. In attesa degli Atti ufficiali.

2 Ricordiamo l'attivo servizio di animazione al CdF da parte del Servizio Nazionale di PG (M. Falabretti) (cfr. *Avvenire, Verso Firenze*, 20 settembre 2015, p. I; *GMG*, 23 settembre 2015 p. 30).

3 Cfr. *Avvenire*, 23 novembre 2014, p. 8.



di ogni altro convegno pastorale - l'evento conclusivo di un previo cammino di approfondimento circa il tema affrontato. Nei lavori di gruppo si avvertiva che erano state fatte delle esperienze per cui - nonostante il breve tempo - si parlava con il pregio di dire cose provate in dialogo con esperienze altrui. Si stava esprimendo uno stile di sinodalità che sarà fortemente richiamato come frutto del Convegno.

Il profilo: finalità, stile contenuti, limiti

Il profilo del Convegno era disegnato da diversi fattori, entro il quale appariva un netto, implicito ma reale coinvolgimento del mondo dei giovani.

- Anzitutto nelle finalità del Convegno. Furono così riassunte nelle parole introduttive di Mons. Nosiglia: *“Non siamo qui per predisporre dei piani pastorali o per assiste-*

re a dotte conferenze, ma per fare il punto sul nostro cammino di fedeltà al rinnovamento promosso dal Concilio e aprire nuove strade all'annuncio del Vangelo”.⁴

A tale scopo sono stati rilevanti anzitutto gli interventi di Papa Francesco in apertura, in cui delinea identità e compiti della Chiesa italiana, fissando così l'orizzonte del Convegno; al Card. Angelo Bagnasco, presidente della CEI, è toccato di chiudere i lavori con una sostanziale *receptio* di quanto era stato proposto. In entrambi i casi esplicito era il richiamo ai giovani, come vedremo, in funzione della loro identità e ruolo nella Chiesa e nella società per l'attuazione dell'umanesimo cristiano.

- Lo stile assembleare ha caratterizzato in maniera decisiva il contesto vitale del Convegno e del rapporto tra convegnisti. Ri-

4 V. sito www.firenze2015.it (Relazione Nosiglia).

“In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo”

portiamo una varietà di voci:

■ Il Card. Bagnasco ha parlato di “*chiesa dialogante, gioiosa, unita*”, senza retorica, sobria, schietta, ottimista, impegnata, insomma un’assemblea adulta che includeva l’elemento giovanile a pari livello, per nulla condizionato da vescovi, sacerdoti, professori universitari... “*Ho visto tanto entusiasmo durante i lavori e una gran voglia di camminare su sentieri antichi e nuovi*”. Il coro dei Vescovi fu unanime nell’appezzamento.⁵

■ Riteniamo utile riportare il giudizio autorevole di un laico, lo storico Agostino Giovagnoli della Università Cattolica, anche egli a Firenze come semplice partecipante:

*“Da Firenze esce una Chiesa più forte perché c’è stato un bel confronto ecclesiale, con tante voci che svelano una vitalità profonda e un pluralismo ampio, dicendo però anche molto del bisogno del confronto. La Chiesa italiana vista a Firenze è una Chiesa bella, piena di uomini e donne di buona volontà che si interrogano seriamente su quello che fanno ponendosi il problema della propria insufficienza e chiedendosi come fare di più”*⁶.

■ Una delegata, fra le tante, Maria Cristina Corvo si è fatta una domanda:

“Che differenze ci sono state rispetto ai Convegni precedenti? Tante. Enormi. Provo a dirne appena tre: TUTTI hanno preso la parola partendo dai gruppi formati da dieci persone e facendo arrivare il contenuto per la relazione finale; I GIOVANI hanno sul serio detto la loro, riuniti insieme in un tavolo per avere la massima libertà di espressione; L’INTERA ASSEMBLEA ha dialogato in diretta, di con-

*tinuo, scambiandosi opinione e non risparmiando critiche, attraverso l’app scaricata nei cellulari. Mai era successo che tutti potessero essere connessi, per parlare ed essere ascoltati. Mai era successo che i documenti finali del convegno ecclesiale fossero davvero il risultato di idee donate da ciascuno (nessuno escluso)... In tutti noi delegati è emersa una grandissima esigenza da avere come stile ecclesiale: ascoltare prima ancora di ‘parlare’. Io aggiungerei abbracciare ancora prima di ‘insegnare’”*⁷.

■ Infine riportiamo come testimonianza condivisa, la voce di un giovane, Salvatore D’Angelo, responsabile dell’ufficio diocesano di Nocera per le comunicazioni sociali.

“Ho partecipato al laboratorio sulla via ‘uscire’ dove ho toccato con mano in maniera schietta la convivialità. Il confronto del giovane con il vescovo, il parlarsi e di sentirsi ascoltati nel rispetto dei ruoli e delle gerarchie, ma senza filtro. Era evidente che in alcune comunità si sperimenta il confronto mentre in altre c’è chi non crede sia possibile. Il frutto concreto del CdF deve essere l’impegno a vivere in comunione. Tutti possono convincersi che la strada è il camminare insieme, il discernimento collettivo. E ogni delegato, ogni diocesi ha le potenzialità per avviare o continuare questo percorso. Se ci crediamo potremo riuscire”.

Ha preso un nome ben chiaro questo stile del Convegno: sinodalità.

Così infatti ancora Salvatore: “*Scontato dire che il maggior risultato del Convegno sia stata la sinodalità*”⁸.

Probabilmente è il dato che può incidere in misura innovativa sulla PG. Ne accenniamo più avanti.

⁷ Cfr Zenit, 16 novembre 2015.

⁸ Cfr Avvenire, “*Il convegno di Firenze*”, 15 novembre 2015, p. II. V. più sotto altre voci di giovani in relazione diretta ai lavori di gruppo.

⁵ Cfr Avvenire, “*Il convegno di Firenze*”, 15 novembre 2015, p. I.

⁶ Ibid.

UOMO CHIAMATO A:



I contenuti

Dei contenuti trattati lungo le diverse tappe del Convegno, annotiamo con una certa ampiezza gli elementi che riteniamo più congrui alla PG.

■ Il tema globale, “*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*”, porta in sé uno spessore teologico, antropologico e pastorale di alto rilievo e di immediata attualità. La riflessione più ampia e sistematica l’ha svolta Papa Francesco nel discorso in Cattedrale il 10 novembre, ponendo al centro il trinomio “umiltà, disinteresse, beatitudine” e sfuggendo alle tentazioni di pelagianesimo e gnosticismo. Ne hanno trattato in maniera approfondita in orizzonte italiano le relazioni-base di Mauro Magatti dell’Università Cattolica (*Per un umanesimo della concretezza. Discernimento della società italiana e responsabilità della Chiesa*) e di Mons. Giuseppe Lorzio della Università Lateranense (*La fede in Gesù Cristo genera un nuovo umanesimo*).

■ In verità il tema generale del Convegno or ora detto fu affrontato distesamente e principalmente tramite le note cinque vie espresse dai verbi ‘uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare’. Era un procedimento che portava allo scopo, partendo in certo modo dal basso, dalle esperienze, ma con il rischio di trattare l’umanesimo cristiano in forma frammentaria e disorganica. Il presidente della CEI nella sintesi finale (*Prospettive*) cercò di mettere in luce come tale argomento si proponga oggi alla Chiesa italiana.⁹

■ In ogni caso le sintesi delle cinque vie, ri-

⁹ Cfr www.Firenze2015.it (relazione Bagnasco). Vedi pure il *saluto iniziale* del Card. G. Betori, vescovo ospitante il Convegno, che parlò di una “impresa disperata eppur possibile di far dialogare verità e umano, indicando Firenze come la prova tangibile” che l’affermazione dell’umano nelle sue espressioni migliori, ha saputo legare insieme il senso alto della cultura e dell’arte con la cura del debole e l’esercizio della misericordia” (in Avvenire, “*Il convegno di Firenze*” 10 novembre 2015, p. 3). Per una visione approfondita di insieme, cfr Bruno Seveso, *Gesù e il nuovo umanesimo*, in *Orientamenti Bibliografici*, Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale, 2015, n.45, pp. 41-54.

“In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo”

portate in Assemblea dai cinque relatori incaricati permisero ai membri giovani di rendersi conto della specificità e vastità dell'argomento posto in campo.¹⁰ Dei contenuti delle cinque vie che li riguardano vedremo nella parte seconda.

Intanto possiamo testimoniare dell'accesa discussione nel tavolo dove i giovani operavano. Non va sottovalutata la partecipazione di seminaristi vicini al sacerdozio. Su costoro non mancò qualche osservazione critica in vista di una loro formazione più adeguata a ciò che il tema del Convegno proponeva e alla capacità di dialogare con giovani laici della medesima età.

■ Dai gruppi di lavoro è stata segnalata - ma non sviluppata - la stretta relazione tra il Convegno di Firenze con quello di Verona di nove anni prima.¹¹

In verità dall'insieme si propone una visione così esistenziale e attenta all'uomo di oggi alla luce del Vangelo, da divenire oggetto preferenziale di riflessione teorica e traduzione pratica nella PG.

¹⁰ Sul senso e valore delle cinque vie (verbi) la spiegazione più completa sta nella citata *Traccia* di preparazione. I relatori delle sintesi finali ne hanno esposto il profilo concreto. Senza contare gli interventi sui giornali, tra cui M. Muolo, “Le cinque ‘vie’ del rinnovamento”, in *Avvenire*, “Il convegno di Firenze”, 13 novembre 2015, p. 1.

¹¹ Così ancora Mons. Nosiglia nella relazione introduttiva, in cui vediamo una valorizzabile applicazione in PG: “L'attuale Convegno si pone in continuità con quelli precedenti e in particolare con Verona 2006, di cui ha conservato lo scenario dei cinque ambiti, e cioè il porre al centro della pastorale non tanto i programmi, le iniziative e i mezzi, ma la persona, avvicinata e accolta in ogni momento e dimensione della sua esistenza (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità umana, tradizione, cittadinanza). Riconoscere la persona al centro significa mettere in gioco la nostra capacità di relazione, e superare la spinta individualistica che oggi caratterizza la cultura dell'io che orienta la ricerca della propria felicità e tornaconto a scapito di ogni norma morale oggettiva e di ogni apertura solidale al dono di sé”.

Limiti

Non si può evitare di accennare a dei *limiti*, in ogni caso a dei compiti non facili da svolgere nel dopo Convegno, che hanno una rilevanza in prospettiva pastorale (giovanile).

■ Data la natura di un Convegno ecclesiale nazionale necessariamente concentrato sul proprio mondo interno, era inevitabile una certa auto-referenzialità, sia pur volutamente aperta e attenta ai problemi dell'uomo di oggi e a quelli della società italiana (questo ultimo obiettivo è un contrassegno intenzionale di tutti i Convegni ecclesiali) che la relazione Magatti ha ben svolto. Però è venuto a mancare un intervento organico (che è più di un saluto 'ecumenico' recato da esponenti di altre religioni) che avrebbe dovuto svolgere una persona autorevole, sensibile al problema dell'umanesimo ma che vive fuori della comunità ecclesiale, per innestare un fruttuoso dialogo.

■ In secondo luogo i giovani membri del Convegno ricavano in sé un esplicito riconoscimento ecclesiale quali responsabili di servizi nella comunità (dirigenti di Azione Cattolica, catechisti, animatori...). Ma che dire di quelli che si dicono senza appartenenza alla Chiesa, anzi lontani da essa? Non è che fossero assenti nelle riflessioni dei vari relatori (in particolare negli interventi di Don M. Mergola SDB e del prof. A. D'Avènia), ma restavano sostanzialmente marginali nella visuale del Convegno e per i quali l'impegno della evangelizzazione va pensato in una maniera più specifica.

Rammentiamo il relativo silenzio su movimenti giovanili cristiani operanti in Italia, sui giovani religiosi e anche - salvo qual-

“In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo”



che spunto critico - sui giovani seminaristi.

■ Il terzo dato su cui riflettere riguarda la reazione che si è stabilita e che tuttora vige tra il Papa Francesco e la Chiesa italiana nelle persone dei Vescovi.

Riprendiamo il giudizio dello storico Giognoli citato sopra:

“I ‘compiti a casa’ li ha dati lo stesso Papa quando ha indicato la via sinodale, ponendo la Evangelii Gaudium come riferimento. Non lo ha fatto in modo vago, ma parlando come di un impegno serio con il quale ci si dovrà confrontare. La Chiesa è una forza viva, che però sia in grado di parlare efficacemente al Paese è ancora da vedere. Il Papa mostra di saperlo fare, la Chiesa italiana deve imparare”.

Ancora più a fondo, il redattore de Il Regno, Gianfranco Brunelli ha affermato:

“Il Convegno fiorentino aveva di fronte a sé due domande: quale sarà il rapporto tra i vescovi italiani e il pontificato dopo l'intervento del papa? E quale sarà il rapporto tra la Chiesa e l'Italia, dopo i grandi cambiamenti intervenuti negli ultimi anni?”

I vescovi italiani guardano al papa con affetto, ammirazione, desiderio di sequela, sen-

tendosi talora messi troppo in questione dalle sue parole. L'assemblea di Firenze è risultata nel suo insieme consonante col papa. Altra cosa è dire come concretamente le sue indicazioni diventeranno azione pastorale nelle Chiese locali e da parte della CEI.

Certo avere bloccato l'idea del sinodo (non sappiamo a chi si riferisce Brunelli), lascia aperte la differenza tra condivisione affettiva e condivisione effettiva. Più difficile e complessa risulta la questione del rapporto tra Chiesa e Italia. Da Firenze arrivano sollecitazioni, desiderata, qualche riflessione. Ma questo davvero non basta. Al di fuori di un grande coinvolgimento di tutta la Chiesa, l'esito è quello di una reciproca, ulteriore distanza, per non dire indifferenza.”¹²

Cosa possono significare queste osservazioni in un contesto giovanile? Merita che entrino nel circuito formativo? In linea più generale, è possibile, anzi raccomandabile, dare ai giovani una conoscenza approfondita della Chiesa italiana dal Vaticano II ad oggi? Non è che questi giovani convegnisti così addentro, per incarico loro dato, nelle vicende delle loro chiese locali, possono non avere un'adeguata formazione critica costruttiva su ciò che è la Chiesa e ciò che dovrebbe essere e che essi dovrebbero dare? In particolare, non si dovrebbe approfondire con loro la linea data da Papa Francesco? La maggioranza dei giovani italiani che accettano il Papa e lo trovano simpatico, sono capaci di capire il progetto storico-teologico che sta alla base? Si può immaginare di quale grande apertura teologica e culturale possono venire dotati.

12 *Riorientare la Chiesa italiana*, in Il Regno Attualità, n. 10, 2015, 689 – 690. Alberto Melloni ha scritto: “La chiesa italiana che Francesco ha aperto è inquieta e inquietante, è tutta da fare: il disegno del sognatore (papa Francesco) è disegnato”, in Corriere Fiorentino 11 novembre 2015, p. 11.



2. VOCI DEI GIOVANI, VOCI SUI GIOVANI

Abbiamo fin qui notato non solo la presenza attiva dei giovani, ma che essi hanno parlato e che soprattutto di essi si è parlato.

Voci dei giovani al Convegno

■ Lo spazio più grande è stato occupato dai loro interventi nei lavori di gruppo, come pure nelle conversazioni all'interno del proprio team diocesano e in discorsi di corridoio. Di tutto ciò però non si è avu-

ta registrazione ufficiale. In maniera indiretta, le loro voci sono raccolte all'interno delle sintesi di ciascuna delle cinque vie. Ne facciamo cenno nella parte successiva, accostandovi quello che i giovani stessi hanno detto in proposito. Già prima abbiamo

“In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo”



riportato un giudizio sul Convegno di uno di loro. Mi permetto di suggerire che la fonte migliore di informazione sarebbe interrogare i giovani stessi da istituzioni che si interessano di loro.¹³ Penso ai centri di PG nella Chiese locali e in particolare al Servizio nazionale di PG presso la CEI, esemplarmente animato da don M. Falabretti (v. sopra nota 4) in continuità per altro con l'eccellente lavoro di animazione nel periodo precedente al Convegno¹⁴.

13 Ma già durante il Convegno sono state raccolte diverse voci dei giovani (v. sotto).

14 Dell'ampiezza veramente vasta dell'interessamento dei giovani al Convegno, si veda il sito già citato www.finanze2015.it/giovani. Si rimane ammirati della partecipazione attiva, intelligente, propositiva, come dimostra qui accanto la *Lettera dei giovani ai convegnisti*. Ricordo una caratteristica del lavoro dei giovani in relazione al Convegno prima, durante e dopo: l'uso dei social media e il contatto via web con gli amici restati a casa. Per un visione panoramica della PG nella CEI, v. C. Bissoli, Conferenza episcopale italiana. *Pastorale giovanile. Una documentazione*, in C. Bissoli - C. Pastore, a cura di, *Fare PG oggi. In memoria di Riccardo Tonelli*, LAS, Roma 2014, 31-55.

■ Ma qui vorremo chiudere questo paragrafo con una *Lettera* significativa che i giovani convegnisti hanno inviato a tutti i membri del Convegno che riportiamo come lucida testimonianza del loro atteggiamento.

I giovani al V Convegno ecclesiale nazionale 12 novembre 2015.

Carissimi delegati, buongiorno, siamo contenti di essere qui. Grazie per averci accolti, ascoltati e incoraggiati in questi giorni. Desideriamo rinnovare la nostra disponibilità a immergerci in un cammino ecclesiale che ci precede e ci supera e che accoglie con materna sollecitudine le nostre inquietudini e fragilità. Siamo la generazione che sta beneficiando del lavoro e del sacrificio dei nostri padri, circondati di opportunità che loro non hanno avuto, ma anche affacciati ad un tempo di nuove complessità e incertezze che talvolta ci paralizzano nell'apatia o ci sollecitano alla fuga. Siamo quelli che troppo spesso si sentono dire: 'di voi non c'è bisogno', da un mondo 'e a volte anche da una Chiesa' che preferisce costruire il futuro nelle alchimie strategiche, anziché

“In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo”

nella carne che ha generato. Non intendiamo cedere alle litanie del lamento, né rifugiarci nell'alibi della precarietà. Siamo invece qui, oggi, per rinnovare con umiltà e fierezza la nostra disponibilità a scendere dalle gradinate dello stadio e giocare la partita in attacco. Vi chiediamo di metterci alla prova, anche se potremmo sbagliare e incassare qualche sconfitta. Sentiamo di dover essere i primi a uscire sulle strade del mondo, nella curiosa esplorazione di chi sa di aver tutto da scoprire e vede in ogni volto e in ogni storia una nuova possibilità. Anche perché tanti nostri coetanei sono già usciti fuori, delusi da una società che non li valorizza e talvolta da una comunità cristiana che non è riuscita a coinvolgerli. Essi attendono che noi li raggiungiamo dove sono, non per accodarci al loro vagabondaggio, ma per portare l'annuncio che il futuro dell'umanità è l'incontro con Gesù che ci ascolta e cammina con noi. Vogliamo abitare la precarietà dell'esistenza di tanti uomini e donne del nostro tempo, accostandoci alle loro ferite, nella coscienza che la medesima fragilità ci abita, convinti che potremo rendere le nostre vite un capolavoro solo accettandone la provvisorietà e il limite. Continuamente educati dal Maestro, vogliamo farci educatori dei piccoli, nell'ascolto profondo dei loro cuori e nello stupore dell'incontro con i loro volti. Vogliamo trasfigurare questo tempo di inquietudine e smarrimento, con la profezia che sgorga dalla Parola, docili alla creatività dello Spirito che parla ai nostri cuori. Tornati nelle nostre case e nelle nostre comunità, vorremmo sentire la stessa fiducia e quel supplemento di simpatia che ci ha riscaldato in questi giorni e che ci spinge all'umile, disinteressata e gioiosa, audacia del Vangelo. Grazie”¹⁵

Voci sui giovani

Possiamo dire che sostanzialmente tutti gli interventi ne hanno parlato. E questo è già un segno non piccolo di come la gioventù

sia divenuta sempre più motivo di attenzione pastorale, e non soltanto sul versante del timore e del rischio o del rapido saluto. Distinguiamo le voci di singole autorevoli persone e le voci dei lavori di gruppo sulle cinque 'vie'.

Quanto hanno detto persone autorevoli
Papa Francesco (cattedrale di S. Maria del Fiore, 10 novembre 2015).

Il Papa – continuando sempre il motivo dell'umanesimo cristiano – focalizza la realizzazione di questo in Italia, nell'area sociale e politica. È secondo quest'ottica – in verità originale – che coinvolge il mondo dei giovani:

“La società italiana si costruisce quando le sue diverse ricchezze culturali possono dialogare in modo costruttivo: quella popolare, quella accademica, quella giovanile, quella artistica, quella tecnologica, quella economica, quella dei media... I credenti sono cittadini. E lo dico qui a Firenze, dove arte, fede e cittadinanza si sono sempre composte in un equilibrio dinamico tra denuncia e proposta. La nazione non è un museo, ma è un'opera collettiva in permanente costruzione in cui sono da mettere in comune proprio le cose che differenziano, incluse le appartenenze politiche o religiose.

Faccio appello soprattutto «a voi, giovani, perché siete forti», diceva l'Apostolo Giovanni (1 Gv 1,14). Giovani, superate l'apatia. Che nessuno disprezzi la vostra giovinezza, ma imparate ad essere modelli nel parlare e nell'agire (cfr. 1 Tm 4,12). Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per una Italia migliore.

Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciamo mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E

15 Vedi Firenze2015App Lettera dei giovani.

“In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo”

così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni. Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo.

Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr. Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo”.

Mons. C. Nosiglia nella relazione introduttiva, in quanto responsabile dell'organizzazione del Convegno, continuando quanto scritto nella Traccia, propone la riflessione più organica del rapporto tra Convegno e giovani, manifestando in sintesi il punto di vista dell'episcopato italiano, ricordando esplicitamente “il piano decennale della CEI: “Educare alla vita buona del Vangelo”, di cui il Convegno stesso è parte viva”.

Un'altra area (le altre due sono la famiglia e i poveri) su cui puntare e perseguire insieme è la grande sfida antropologica e spirituale che ci viene dalle nuove generazioni. In un tempo invaso da messaggi e proposte alternative e contrastanti ad opera del mondo digitale, della cultura individualista ed edonista, è decisivo il compito di accompagnamento e di testimonianza degli educatori. Gesù Cristo uomo nuovo e Maestro di verità e di vita ci insegna ad ascoltare, amare e stimolare i giovani perché diventino protagonisti della loro crescita umana, vocazionale e culturale. (Cfr. Mc. 10,17-22). Oggi assistiamo all'estendersi della separazione tra il mondo giovanile e quello adulto. I giovani giudicano infatti il mondo adulto chiuso a riccio nei suoi

privilegi e incapace di ascoltarli e prendere sul serio le loro concrete necessità e possibilità. Il rischio è dunque quello che anche tra i più giovani venga meno la speranza nel proprio domani e vivano come in una apnea di incertezza mai sperimentata dalle generazioni precedenti. È necessario riattivare una solidarietà tra le generazioni e recuperare la fiducia tra giovani e adulti sia sul piano educativo e formativo, sia su quello dell'importante problema del lavoro. Papa Francesco a Torino ha parlato di un patto educativo e sociale di corresponsabilità tra le generazioni che aiuti a “fare insieme” per costruire una identità nuova e adeguata ai tempi e alle esigenze umane, interiori e professionali dei giovani.

Strettamente connesso alla scuola è il grande tema del lavoro. Il lavoro fa parte di quei diritti umani fondamentali connessi alla dignità della persona umana, alla sua riconosciuta cittadinanza e in vista della sua inclusione sociale. Quando il lavoro manca, come avviene oggi per tanti giovani, aumentano le disuguaglianze economiche e sociali e ci si sente impoveriti di un bene necessario per il proprio futuro.

Attivare un costante orientamento e accompagnamento al lavoro dei giovani rientra pertanto nei processi formativi di base sia culturali che pastorali, ed esige un modello economico non organizzato solo in funzione del capitale, ma della persona e del bene comune. È nell'affrontare nel concreto queste sfide che ci giochiamo la credibilità verso i giovani e nello stesso tempo poniamo le basi per contrastare quel disimpegno che lamentiamo in loro quando vediamo crescere con preoccupazione le varie dipendenze, dall'alcol, al gioco di azzardo, al bullismo, allo sballo. In questi determinanti ambiti della vita di ogni giovane è poi necessario promuovere la sua responsabile intraprendenza e creatività perché possa esprimere tutte le sue potenzialità e risorse e consideri l'umanesimo in Gesù Cristo punto di riferimento e di forza propulsiva per acquisire appropriate qualità etiche e professionali, capaci di sostenere e orientare la sua vita e il suo futuro.



Il prof. M. Magatti, facendo una diagnosi globale dell'attuale società, rimarca tre pensieri:

“Sono ancora tanti - anzi sono forse addirittura la maggioranza, dentro e fuori la Chiesa - le donne e gli uomini che, reinterprestando i successi della tecnica e della economia, continuano a custodire la tenerezza e il calore dell'umano: nelle imprese... nelle scuole... nelle amministrazioni pubbliche. nelle famiglie... nel lavoro... nei giovani che hanno il coraggio di essere in prima linea nel creare un mondo di tolleranza tra le culture e le religioni”.

È del tutto auspicabile “una Chiesa ‘comunità di comunità’. In grado di capire che il nuovo ambiente digitale è un'occasione straordinaria per rendere concreta la sua indole sinodale, dando il senso del cammino comune, in una ricerca circolare e plurale, capace di usare linguaggi diversi. Indispensabili per coinvolgere i giovani e accogliere il loro irrinunciabile contributo”.

Tra le attuali sfide da affrontare “c'è poi il tema di una generazione di giovani che non studia e non lavora. Non sono forse chiamate in causa l'idea e la pratica dell'educare? Perché non pensare di rimettere in gioco i nostri oratori come luoghi di trasmissione intergenerazionale delle competenze lavorative?”.

“In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo”

Ancora più in profondità, nell'orizzonte del mistero dell'incarnazione, il teologo G. Lorzio intende l'umanesimo cristiano come alleanza a diversi livelli, tra cui “l'alleanza fra generazioni”. E badando al concreto contesto italiano, dal punto di vista dell'educazione annota:

«La narrazione evangelica attesta l'incontro di Gesù col giovane ricco, dove all'accoglienza segue una proposta forte e interpellante, in cui viene chiamata in causa la libertà di colui che incontra il maestro.

Non si tratta allora di adottare un'apertura generica e indifferenziata condiscendente e semplicemente accogliente rispetto alle giovani generazioni, ma di farci carico, come comunità e come singoli, anche di proposte di senso, impegnative e coinvolgenti, tali da interpellare la libertà dei giovani, che attendono di essere posti di fronte a scelte radicali piuttosto che a scorciatoie di comodo.

In diverse occasioni inoltre, rivolgendosi ai giovani, i vescovi di Roma hanno posto l'accento sulla necessità di suscitare in loro comportamenti non conformistici alle mode imperanti, onde percepire il fascino di scelte scomode e radicali, ma realmente autentiche in ordine alla realizzazione della persona.

Proprio per questo, l'esperienza delle giornate mondiali della gioventù non va vissuta e interpretata come sporadica occasione di aggregazione giovanile, ma come un condividere, con il futuro che emerge, la proposta della fede e l'umanesimo che da essa si genera.

Il cammino della Chiesa italiana ha dedicato all'educazione gli orientamenti pastorali per il decennio 2010 -2020: si è scritto un documento importante e significativo, ma c'è da chiederci se lo abbiamo letto e recepito e a che punto siamo con la sua attuazione, onde evitare la ricorrente tentazione di pensare che i problemi possano essere risolti solo perché si è promulgato un testo programmatico, la cui verifica non viene mai messa in atto nelle comunità cui è indirizzato.

Siamo così chiamati ad accompagnare le

esperienze educative in cui tanta generosità viene profusa (pensiamo all'impegno professionale degli insegnanti e al suo scarso riconoscimento economico nel nostro Paese e al volontariato dei catechisti nelle nostre comunità). Né possiamo rimanere indifferenti di fronte alla solidarietà fra generazioni che vede i nonni particolarmente attivi nel sostegno ai genitori e ai nipoti attraverso risorse economiche e soprattutto il dono del proprio tempo, che spesso consente ai nuclei familiari di andare avanti nonostante la crisi.

E inoltre, non possiamo non preoccuparci profeticamente della rottura dell'alleanza generazionale allorché alcuni vivendo al di là delle proprie possibilità e assicurando a se stessi un futuro pensionistico remunerativo e precoce, hanno privato di sicurezza e di futuro i giovani. In tal senso il farci carico economico delle giovani generazioni e dei nuclei familiari nascenti assume piuttosto il senso di restituzione del maltolto in precedenza. Ed infine, non ci possiamo esimere dal sollecitare politiche adeguate perché le giovani menti restino qui e non fuggano altrove, al di là di soluzioni approssimative e saltuarie di sostegno alla ricerca e alla formazione, né possiamo demordere rispetto all'impegno di costruire per i giovani opportunità di lavoro “libero, creativo, partecipativo e solidale” (papa Francesco, alle ACLI, 23 maggio 2015).

In relazione alle cinque “vie”

È l'ambito dove si è più ampiamente espresso il riferimento ai giovani. Sono qui radunati tre tipi di contributo: le relazioni finali o sintesi per ogni “via”¹⁶; le testimonianze per ciascuna delle cinque vie pronunciate nel dialogo “Come la penso io sulle 5 vie”; il parere espresso da giovani sulle cinque vie dopo aver partecipato al Convegno stesso.

16 A proposito di esse va notato che il genere di sintesi non ha permesso di avere un resoconto disteso e distinto delle voci dei giovani, in quanto sono state recepite ma anche mescolate con le altre voci.

“In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo”



USCIRE

■ Sintesi finale (Don Duilio Albarello)

Dopo aver chiarito il senso della via segnata dal verbo “uscire”, il relatore fa dei riferimenti sul mondo giovanile.

– “Un ulteriore luogo di visibilità dell’umanità in uscita è dato dalla presenza dei giovani. Cito un’osservazione espressa dal tavolo dei giovani all’interno del gruppo: «La prima risorsa sono i giovani stessi. Purtroppo essi si trovano già in uscita, sia da una società che sembra non aver più bisogno di loro [...], che da una Chiesa per la quale provano poco interesse e fascino. Le comunità non di rado tendono a trattenere i giovani, in un disperato tentativo di serrare le fila, nella paura che vadano, che si intromettano, che si sporchino. Occorrono comunità audaci, capaci di scommettere sui giovani, ben sapendo che commetteranno errori e combineranno guai, ma pronte ad accoglierli e comprenderli (non a

scusare ogni pigrizia e tollerare l’apatia). I giovani, per la loro diversa sintonia con le cose della storia e dello Spirito, possono aiutare più di ogni altro le comunità a ripensarsi aperte e in uscita e ad avventurarsi per nuovi percorsi di annuncio».

– Porre al centro Gesù Cristo, nella sua identità integralmente umana e proprio per questo pienamente divina, significa raccogliere la spinta a semplificare, tornando all’essenziale; soprattutto, significa uscire da noi stessi, lasciarsi snidare, vincendo la tentazione di un troppo facile accomodamento. A questo proposito, vorrei citare un’immagine efficace, espressa dal tavolo dei giovani: «Occorre fare un falò dei nostri divani. Raccapricciarci della cristallizzazione delle nostre abitudini, che trasformano le comunità in salotti esclusivi ed eleganti, accarezzando le nostre pigrizie e solleticando i nostri giudizi sferzanti. Occorre darci reciprocamente e benevolmente, ma con determinazione ed energia, quella sveglia che ci ricorda che siamo popolo in cammino e non in ricreazione, e che la strada è ancora lunga».

“In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo”



- Promuovere il coraggio di sperimentare: è l'indicazione formulata ancora dalla tavola dei giovani, i quali propongono ad ogni comunità cristiana di «costituire un piccolo drappello di esploratori del territorio, che non si perdano in ampollose analisi sociologiche o culturali, ma si impegnino ad incontrare le persone, soprattutto nelle periferie esistenziali dove l'uomo è marginalizzato. L'approccio non è quello di chi va a risolvere problemi

perché ha soluzioni pronte e risposte a tutto, ma di chi si china a medicare le ferite con la stessa fragilità e povertà».”

■ In secondo luogo riportiamo dalla citata Tavola rotonda la testimonianza di Don Mauro Mergola, SDB, direttore di un oratorio a Torino, in relazione al concreto 'uscire' verso i giovani della città. Diverse sono le iniziative sotto il titolo “Spalanchiamo le porte a giovani”, per ragazzi dispersi, per migranti, per il 'popolo della notte' (movi-da di S. Salvario) a proposito del quale ha osservato:

“Con la comunità ci eravamo accorti che quando le nostre porte erano chiuse, i giovani c'erano; e quando le nostre porte erano aperte i giovani non c'erano”. Di qui la scelta di lasciare aperta la Chiesa di notte. Allora i ragazzi si avvicinano. Mi fanno domande sul senso del male, della sofferenza, sulla credibilità della Chiesa, sui fatti di cronaca, sulle questioni della sessualità, in particolare sull'omosessualità». E il salesiano conclude: «La nostra presenza è un segno con il quale il Signore ti accoglie come sei ed è molto più vicino a te più di quanto tu possa pensare. Cerchiamo la via adatta per fare entrare Gesù nel cuore dei ragazzi e ci impegniamo perché, come diceva san Giovanni Bosco, 'diventino onesti cittadini e buoni cristiani'”.

■ Oltre gli schemi con l'audacia del Vangelo (uscire) (Maria Francesca Simeoni)

Mi è stato chiesto di partecipare al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze e la mia risposta è stata «sì». Un «sì» pieno di gio-

ia ed entusiasmo. Solo dopo diversi incontri e una più approfondita analisi delle tematiche che si sarebbero affrontate mi sono chiesta: «Ma quale potrà essere il mio contributo? Il contributo di una ragazza che vive la Chiesa nella sua parrocchia, con semplicità e umiltà, con grandi speranze, sì, ma anche con tante paure,

limiti e fragilità?». Con questo interrogativo nel cuore sono partita, portando nel mio bagaglio poche esperienze, ma tante attese. Il Convegno non le ha deluse. Il Papa, nel suo discorso introduttivo, tenuto nel duomo di Santa Maria del Fiore, ha detto: «Faccio appello soprattutto a voi giovani, perché siete forti. Superate

“In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo”



ANNUNCIARE

■ Sintesi finale (Flavia Marcacci)

Può stupire che siano riportate soltanto brevi citazioni in riferimento ai giovani, ma è tutta la sintesi che li coinvolge. In maniera esplicita, quanto all'annuncio, si riconosce “la difficoltà di raggiungere i giovani” e quindi occorre “continuare il lavoro” circa il rinnovamento degli itinerari con adolescenti e giovani..., l'apertura richiesta del-

la Parola porterà a rendere ‘piazze di incontro’ “gli Oratori, onde suscitare l'evangelizzazione per le strade e in casa con gruppi per giovani”.

■ Nella sua testimonianza, Vincenzo Morgante giornalista della RAI, padre di sei figli, ha affermato che per fare annuncio di fede da adulti e da genitori “dobbiamo sforzarci di entrare negli ambienti dei giovani e abitare i loro spazi”.

l'apatia. Che nessuno disprezzi la vostra giovinezza, ma imparate a essere modelli nel parlare e nell'agire». In quel momento, con quelle parole, ho sentito che il Pontefice parlava anche a me.

Ho avuto la fortuna di ritrovarmi in un gruppo di dieci ragazzi, più o meno della mia stessa età, tra i venti e i venticinque anni. Ci sia-

mo interrogati sul significato di una «Chiesa in uscita», pronta ad accogliere, dialogare ma mai negoziare. Abbiamo riflettuto sulle molte contraddizioni delle nostre comunità, spesso pronte a giudicare chi prova a sperimentare sulla propria pelle l'uscire. Uscire talvolta dagli schemi, sporcandoci le mani, mettendoci la faccia. Abbia-

mo messo insieme le nostre idee, abbiamo fatto diventare progetti le nostre speranze, con la promessa di riportare, ciascuno nella propria realtà, le proposte emerse, con la passione e l'inquietudine che ci caratterizza. Questo sarà il nostro impegno: vivere ogni giorno, con umiltà, disinteresse e gioia, l'audacia del Vangelo.



5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE
FIRENZE - 9-13 NOVEMBRE 2015

■ La Parola
con il gusto
dell'incontro
(annunciare)
(Marco Tellini)

*Gratitudine è il senti-
mento con cui torno da*

questo Convegno in cui abbiamo sperimentato una Bellezza straordinaria ma fatta per l'ordinario, non più contenibile. E questa ha una origine precisa che deriva dall'essersi messi, personalmente e come Chiesa, di fronte alla domanda: «Ma voi chi dite che io sia?» (Mt 16,15) accettando di essere in cammino, di aver bisogno di convertire i cuori. Dall'invito del Pontefice a non addomesticare la potenza misericordiosa del volto di Cristo e a essere prima di tutto consapevoli dell'Amore che il Padre ha per noi, sgorga la voglia di andare incontro all'uomo: a tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, per stare loro accanto e per un annuncio che non scade nel proselitismo ma propone una vita così abbondante da inghiottire anche il peccato, un vita che ha gusto perché libera per servire.

Nell'ambito dei lavori di gruppo sono emerse proposte concrete per dare spessore alla nostra esperienza di sequela di Cristo. Si è sottolineato in particolare l'importanza di rigettare un atteggiamento autoreferenziale nell'annuncio che fa fatica a fare rete con le realtà sul territorio dentro e fuori la Chiesa, che si preoccupa più di etichettare il prossimo che di portare Cristo e accogliere il fratello. L'annuncio deve essere naturalmente gioioso e coinvolgente, adatto nello stile e nei linguaggi all'età, condotto dove i giovani vivono (ad esempio l'Università, luogo di frontiera troppo spesso lasciato a se stesso), fatto di accompagnamento ordinario e ascolto, pazienza e gradualità, fraternità.

C'è bisogno di ripensare percorsi formativi per l'uomo: fatti di educazione alla preghiera, carità, familiarità con la Parola. Questi giorni sono stati una grande sfida, un raccogliere la provocazione di Cristo che ci dice: lascia la tua misura, usa la mia e guarda se la tua vita fiorisce.



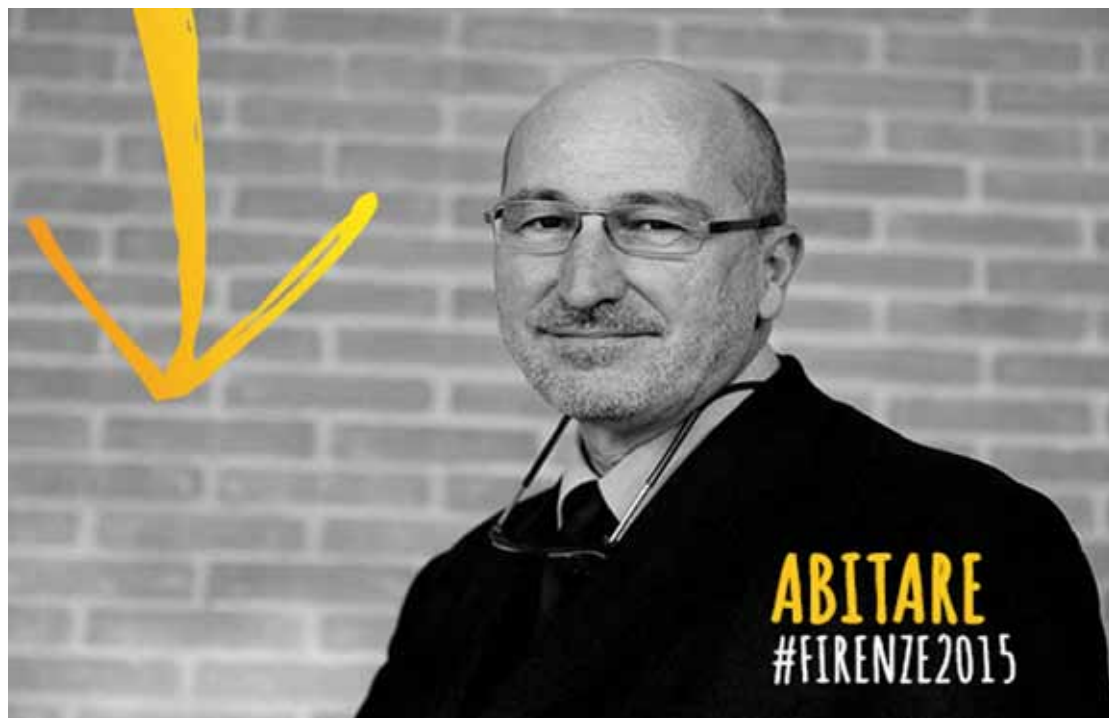
Q Con i giovani verso
Verona (il convegno
ecclesiale precedente)
«Ricorda, racconta,
cammina». Una Chiesa
che fa storia

ABITARE

■ Sintesi finale (Adriano Fabris)

“Da tutti i gruppi è emerso con chiarezza che “abitare” è un verbo che, come viene mostrato anche nella Evangelii Gaudium, non indica semplicemente qualcosa che si realizza in uno spazio. Non si abitano solo luoghi: si abitano anzitutto relazioni. I verbi di relazione sono: ascoltare, lasciare spazio, accogliere, accompagnare e fare alleanza... Abitare le relazioni, anche in famiglia, significa essere capaci di lasciare spazio all'altro. È una necessità sottolineata soprattutto dai più giovani. C'è il problema, qui, dei rapporti fra le generazioni. Qualcuno ha detto, letteralmente: “Noi figli abbiamo bisogno di far pace con un mondo adulto che non vuole lasciarci le chiavi, che ci nega la fiducia e allo stesso tempo non esita a scandalizzarci ogni giorno”. È una sfida che dev'essere accolta concretamente, nei comportamenti quotidiani, da tutti i cattolici, per fare i conti con quell'ingiustizia che le generazioni più anziane si trovano oggi a commettere, per lo più involontariamente, nei confronti di quelle più giovani”.

■ Nella sua testimonianza Valentina Soncini, docente di liceo a Milano ricorda che “oggi i giovani cercano forme comunitarie dove poter condividere, accogliere, incontrare... Così si rendono le mura delle case più permeabili e meno spesse”.



■ Essere con Gesù testimoni attivi nella città (abitare)
(Marco Rovere)



Ripenso a questo Convegno ecclesiale come a un dono che il Signore ha fatto a ciascuno di noi e alle comunità del nostro Paese, ma anche come a un segno del Suo amore, che guida la Chiesa, che ci ha convocati e fatto sperimentare il «piacere spirituale di essere popolo» unito intorno a lui. Nelle parole di papa Francesco, in particolare quelle che ha condiviso con noi martedì mattina in Santa Maria del Fiore, ho percepito il soffio dello Spirito che Gesù ci dona anche oggi 'come agli Apostoli a Pentecoste' per insegnarci ad abitare questo tempo secondo il suo stile: chiama noi, suo popolo, a essere «buon Samaritano» nel cammino della storia, secondo questa bella immagine che ci consegnava già il Concilio e che ci ha ricordato il Papa nell'omelia della Messa allo stadio. «Abitare», appunto, è stata la «via» che ho cercato di esplorare nei lavori di gruppo, assieme ad altri miei coetanei, in un clima di grande libertà, e trovandoci subito in sintonia. Tra le proposte che abbiamo portato all'attenzione del nostro gruppo, una mi sta particolarmente a cuore: ridestare nei cristiani la consapevolezza di essere parte attiva nella vita della città, promuovendo l'inserimento e la strutturazione nella catechesi e nella pastorale ordinaria dei temi della Dottrina sociale della Chiesa, perché «abitare» significa stare con Gesù nella città e riscoprire nell'incontro con Lui la sorgente e il compimento del nostro impegno di trasformare secondo la legge dell'amore le strutture sociali, economiche e politiche del nostro tempo. Forse è un sogno, ma a noi giovani piace sognare, consapevoli che 'come ci ricorda il beato Paolo VI' quando parliamo di «civiltà dell'amore» non sogniamo, perché gli ideali, se autentici, se umani, non sono sogni: sono doveri. Per noi cristiani, specialmente.

“In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo”



EDUCARE

■ Sintesi finale (Suor Pina Del Core fma)

Già di per sé l'argomento include la relazione con il mondo giovanile e quindi va letto in tale prospettiva. È anche vero che la relazione tiene conto soprattutto degli educatori. Si poteva porre attenzione anche dal punto di vista degli educandi. Proponiamo alcune affermazioni centrali.

- “Si è osservato che la sfida educativa è avvertita come centrale da molti uomini e donne del nostro tempo e costituisce un luogo privilegiato di incontro con tante persone a diversi livelli e ambiti della società: siamo diventati più consapevoli che l'educazione è questione decisiva che riguarda tutti e non solo coloro che sono direttamente interessati e ad essa dedicati nella tensione verso il compimento della persona e la realizzazione di un autentico umanesimo. È una eviden-

za per molti che le comunità cristiane, pur tra limiti e difficoltà, hanno da portare un contributo veramente originale e qualificante. Come Chiesa italiana non siamo all'anno zero, perché c'è in atto nel nostro paese un'esperienza viva, testimoniata da innumerevoli tentativi creativi e in alcuni casi sorprendenti negli esiti.

- Da qui la necessità di promuovere e rafforzare le varie forme di alleanza educativa e di implementare nuove sinergie tra i diversi soggetti che interagiscono nell'educazione. Tale prospettiva ci spinge innanzi tutto 'fuori' dalle nostre comunità, ma chiede anche di cambiare molte prassi e impostazioni pastorali, rendendo sempre più organica e stabile la collaborazione tra pastorale giovanile, pastorale familiare e pastorale scolastica e universitaria“.

- “Priorità ineludibile è la formazione degli adulti, o meglio degli educatori, perché prendano in mano la propria primaria responsa-

“In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo”

bilità educativa nei confronti delle nuove generazioni, curando anche la propria formazione personale (autoformazione).

L'attenzione alla famiglia e l'accompagnamento delle famiglie resti una priorità nella progettazione pastorale delle comunità ecclesiali locali.

In particolare è urgente assicurare l'educazione alla genitorialità perché i padri e le madri sappiano accompagnare la crescita dei loro figli nelle diverse fasi evolutive con autorevolezza e decisione”.

- Va studiato l'apporto degli ambienti digitali e il loro influsso nelle modalità di apprendimento e di relazione dei ragazzi e dei giovani. Il web non va solo studiato criticamente, ma va usato creativamente, valoriz-

zando le culture giovanili. I media ecclesiali e le tecnologie digitali possono inoltre offrire un prezioso aiuto per la condivisione delle buone pratiche e il collegamento tra le realtà educative.

■ Nella sua testimonianza Alessandro D'Avenia afferma che

di fronte all'inadeguatezza che colpisce educatori e genitori è ora di smettere di chiedersi: “Di chi è la colpa?”. “Basta con questi sensi di colpa”, ha affermato lo scrittore, per il quale “ci vuole invece senso di responsabilità”. “I ragazzi - ha concluso D'Avenia - scrivono che sono alla ricerca della cosa per cui vale la pena morire, perché solo individuando quella si capisce il motivo per cui vale la pena di vivere la vita.

■ Aperti al dialogo autentico per rendere la vita capace di dono (educare)

(Ilaria Quarta)

Per definizione, il balcone è un luogo elevato e protetto. Non si vive su un balcone. Tutt'al più si osserva dal balcone. Si osserva il cielo, sognando. Si osserva la vita degli altri. Ma si osserva dall'alto, senza umiltà. E osservare non è vivere, ma custodire la vita. «Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazio-

ni». Con queste parole papa Francesco a noi giovani 'delegati e non' esortandoci a essere i primi in uscita, per una «Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze»,

al proprio balcone. E nei cinque giorni a Firenze ci abbiamo provato noi giovani a immergerci nel dialogo: tra di noi, nel tavolo «giovani» della via dell'educare; con gli adulti, nella condivisione nel gruppo di cento. Un'esperienza di vera sinodalità, attraverso la quale tracciare le buone prassi per l'educare oggi, che



è tirare la vita da dentro, rendendola capace di dono, di responsabilità, senza fare degli oratori dei parcheggi, ma delle sorgenti da cui trarre linfa per rendere vitali gli ambiti della vita (città, università, lavoro, sport), nello stile di relazioni au-

tentiche, in dialogo attivo, fino a raggiungere, abitandoli e trasformandoli, ferite e limiti umani, annunciando possibili «rialzate» che non compromettono con giudizio, ma fanno emergere, col linguaggio universale dell'amore, l'immagine del pienamente umano impressa da Dio per immergersi sulle vie del mondo.

“In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo”



TRASFIGURARE

■ Sintesi finale (fr. Goffredo Boselli)

“In sintesi, trasfigurare è far emergere la bellezza che c’è, e che il Signore non si stanca di suscitare nella concretezza dei giorni, delle persone che incontriamo e delle situazioni che viviamo. Dal confronto nei gruppi sono emerse tre fatiche che le nostre comunità vivono nell’attingere pienamente alle risorse di cui dispongono: un attivismo talvolta eccessivo, una insufficiente integrazione tra liturgia e vita, una certa frammentarietà della proposta pastorale”.

“Di fronte a un certo attivismo pastorale è emersa l’esigenza, soprattutto da parte del tavolo dei giovani, di proporre cammini di fede che comprendano esperienze significative di preghiera, di formazione liturgica e di

accompagnamento spirituale. C’è domanda di interiorità, ma che ancora non trova risposte soddisfacenti nelle scelte di educazione alla fede dei giovani nelle nostre Chiese locali. Mentre le parrocchie sembrano riservare più attenzione all’aggregazione e all’animazione, la domanda di interiorità sembra maggiormente soddisfatta all’interno delle associazioni e dei movimenti ecclesiali.

Da tutti i gruppi è stato ribadito il primato della parola di Dio annunciata, ascoltata e pregata. Per questo occorre rilanciare la lectio divina, ritenuto un esercizio molto valido per una lettura sapienziale ed esistenziale delle sante Scritture. Non si tema di permettere a tutti di accostarsi alle Scritture, attraverso momenti di preghiera e di confronto anche in famiglia e attraverso centri di ascolto nei quartieri”.

■ Nella sua testimonianza Jean Paul Her-

“In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo”

nandez cappellano della Università La Sapienza afferma:

“Mi occupo da tanti anni di studenti universitari. È un’età affascinante perché è l’età delle

grandi scoperte e delle grandi scelte. E sto notando in questi anni che la scoperta più bella in questa età è la profondità di ogni dimensione dell’umano. Cioè il fatto che ogni dimensione è un incontro con Cristo. Credo che questa circolarità sia il nuovo umanesimo”.

■ Uno sguardo sognatore ma concreto (trasfigurare)
(Michele Tridente)

Dopo mesi di preparazione e giorni molto intensi di ascolto, riflessione, confronto e vita comune, si torna a casa da Firenze, chiamati a vivere l’umanesimo cristiano nella concretezza delle nostre parrocchie e delle nostre città. Papa Francesco segna in modo chiaro la strada da percorrere, pur invitando ogni comunità a un discernimento sinodale. È quella di «avviare un approfondimento dell’Evangelii Gaudium, per trarre da essa criteri pratici». Francesco ci indica lo stile con cui fare questo: il dialogo e il confronto, all’interno della Chiesa e con il mondo, come si è sperimentato ai «tavoli da dieci» dove giovani e adulti, laici, sacerdoti e vescovi, sono stati chiamati a confrontarsi e ascoltarsi. Rendere concrete le indicazioni dell’Evangelii Gaudium per la realtà ecclesiale e sociale di oggi, vuol dire andare incontro all’uomo del nostro tempo, laddove vive quotidianamente, per essere una Chiesa «inquieta, sempre più vicina ai dimenticati, agli imperfetti».

E come giovani possiamo essere questo volto lieto, sognatore ma concreto di una Chiesa che si fa prosima a tutti. Lo possiamo essere se sapremo essere critici ma costruttivi, con lo sguardo verso il futuro ma senza dimenticare le urgenze dell’oggi, protagonisti ma senza mai smarrire il valore del dialogo tra le generazioni. La via del trasfigurare è la sintesi di tutte le altre vie, perché il Vangelo se davvero è accolto nella nostra vita, se ne incontra le pieghe più vere, trasfigura la nostra esistenza come anche le relazioni che viviamo a livello personale e socia-



le per renderci compagni di strada di tutti, innanzitutto dei poveri. Per fare ciò occorre prima convertire il nostro cuore e il nostro modo di pensare per poi cambiare le strutture e le prassi pastorali.



3. RIFLESSI PER LA PASTORALE GIOVANILE

Tirando le somme in riferimento alla PG, ci lasciamo condurre da due domande: Quali giovani a Firenze? Cosa dice Firenze ai giovani?

I giovani a Firenze

■ Ricordiamo di nuovo che il CdF non era un Convegno sui giovani né con solo giovani e che l'età dei membri giovani andava oltre l'adolescenza, si potrebbero definire giovani adulti (tra i 18 e i 30 anni).

■ Ed ancora questi giovani avevano fatto una scelta di fede e provenivano da comunità ecclesiali in cui operavano con ruoli di responsabilità nell'animazione giovanile, mostrando di conoscere il contesto ecclesiale e sociale della condizione della

“In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo”

gioventù con cui erano a contatto. Chiaramente - e logicamente data la finalità del Convegno - essi non potevano rappresentare l'universo giovanile italiano, sia tra i credenti, sia tra gli altri apparentemente lontani o indifferenti (che sono i più). Ma la loro non sparuta presenza riuscì significativa quanto meno delle risorse (carismi) di cui sono portatori.

■ Infatti tale presenza è stata riconosciuta, accolta, apprezzata, incoraggiata, considerando i giovani agenti pastorali di fondata speranza. Vuol dire che questi giovani hanno dato buona prova di sé in tutto il farsi del Convegno, nell'ascolto attento nelle assemblee, nei vivaci lavori di gruppo, nelle relazioni amichevoli con gli altri convegnisti soprattutto con i membri della loro comunità di appartenenza attorno al proprio Vescovo, mostrando in tutto un livello di maturità confortante che attesta le loro preziose qualità. Il che naturalmente - per tanti di loro - non è frutto spontaneo del Convegno, ma proviene da una impostazione di PG già operante in tante diocesi.

■ Più avanti vedremo ciò che è stato detto a loro nei diversi interventi, a partire da Papa Francesco. Qui notiamo ciò che i giovani stessi hanno espresso¹⁷, in particolare con la *Lettera ai Convegnisti*. In questa si possono notare certi accenti che svelano il loro *animus*.

- la disponibilità ad impegnarsi nell'annuncio del Vangelo verso tanti coetanei con *“l'umile, disinteressata e gioiosa, audacia del Vangelo”*;

¹⁷ Sarebbe de tutto augurabile che si potesse - a distanza opportuna di tempo - realizzare una ricerca più articolata sulle reazioni dei giovani convegnisti.

- ciò si vuole fare con uno stile di ascolto, di personale partecipazione e di azione concreta;

- l'intento è portare l'annuncio che il futuro dell'umanità è l'incontro con Gesù che ci ascolta e cammina con noi;

- il metodo è “uscire” *“per raggiungere le persone (giovani) dove vivono accostandoci alle loro ferite, nella coscienza che la medesima fragilità ci abita”*;

- un intimo desiderio: *“Tornati nelle nostre case e nelle nostre comunità, vorremmo sentire la stessa fiducia e quel supplemento di simpatia che ci ha riscaldato in questi giorni”*¹⁸

Firenze ai giovani¹⁹

Il CdF si propone come una eredità da cui attingere per una PG, riconoscendo d'altra parte i limiti di applicabilità per i motivi già detti: la piccolezza di numero dei giovani convegnisti rispetto all'universo giovanile italiano; il tipo di campione esclusivamente intra-ecclesiale da loro rappresentato; l'elevata età media, per cui gli adolescenti non erano in gioco, anche se per loro si apre almeno la possibilità di un importante orientamento educativo.

Detto questo, si può affermare con modestia ma anche con fiducia che la PG riceve luce da Firenze, come modello cui tendere in proporzione alle capacità dei soggetti e dei luoghi.

Cogliamo fra tanti elementi applicativi (al-

¹⁸ La lettura delle valutazioni date da cinque giovani alla relazione finale delle sintesi (v. sopra) specifica con realismo ed entusiasmo i pensieri espressi nella Lettera.

¹⁹ Riconosciamo volentieri l'accoglienza che la città di Firenze ha riservato ai convegnisti: bellezza, ordine, signorilità. È segno dell'umanesimo fiorentino che continua, notava nel saluto iniziale il Card. G. Betori arcivescovo di Firenze. Noi diciamo: potessero tutti i Convegni (di PG) realizzarsi in siffatte condizioni!

“In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo”

cuni sono già stati espressi lungo la relazione) questi che riteniamo più significativi e incisivi.

■ Una PG dai grandi orizzonti di fede e cultura, eppure concreta e attiva. Il discorso programmatico di Papa Francesco nella sua coniugazione con *Evangelii Gaudium* vale come permanente ‘manifesto’ ispirativo che coinvolge cuore, intelligenza, azione, storia di ieri e di domani nell’oggi. Una PG che accetta di farsi apprendistato di ascolto della Parola di Dio, di riflessione culturale, di iniziative per l’azione, nella comunità ma anche nella società civile.

■ “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”, o umanesimo cristiano, dà alla PG il suo profilo costitutivo come contenuto, come metodo, come stile. La Chiesa animata dallo Spirito Santo non può parlare di Dio senza parlare dell’uomo e viceversa, mantenendo la polarità asimmetrica tra grazia di Dio in Gesù Cristo e impegno dell’uomo, di dono di Dio a favore di ogni uomo come persona, a partire dai poveri. È il mistero dell’incarnazione che configura di sé la PG.²⁰ E qui il ricordo non può non andare alla persona e opera di Riccardo Tonelli.

20 Così Papa Francesco su questo tema nel Duomo di Firenze: “Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L’umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l’allegria e l’umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura”. V. pure l’omelia del Papa allo stadio Franchi. Ed ancora. V. sopra e nota 11.

■ Operativamente alla PG si apre un percorso *da fare*, anzi la base di ogni proposta di fede attiva: quello delle *cinque vie* o cinque verbi, in collegamento con gli ambiti di Verona e in accordo al proprio luogo. Sono “*utili perché spiazzano, rinviando alle periferie e costringono a declinare l’umano dal basso e nella concreta quotidianità*”²¹.

■ Una parola dal CdF arriva anche per i formatori di PG.

Anzitutto i vescovi e i preti. L’invito di Papa Francesco di essere costitutivamente “pastori della gente” (dei giovani) è incalzante e suona criticamente laddove si fa poco o niente.²²

Da Firenze viene l’esempio che si fa invito di dare posto attivo e intraprendente ai giovani che hanno un ruolo formativo (catechisti, animatori...). Sentano l’appartenenza alla Chiesa non come timbro esterno, formale, ma come esperienza dal vivo che matura con loro in un clima di stima, di fraternità, di condivisione e di libertà.²³

■ Lasciamo per ultimo quello che molti definiscono il contributo più grande, la nuova frontiera della pastorale, anche giovanile: *la sinodalità*. Se ha riempito la bocca al-

21 Avvenire, “Verso Firenze”, 18 ottobre 2015, p. 1.

22 Al positivo, ricordiamo l’esempio magnifico di Mons. A. Ablondi a Livorno, dove era vescovo negli anni ‘80-2000 e in cui aveva realizzato un Sinodo dei giovani che lo vedeva direttamente in mezzo ad essi nei diversi posti della città tenendo con loro un fitto dialogo postale (v. il suo libro *No, una predica no!*, Borla 1994). E come lui, diversi Vescovi e preti di oggi.

23 Annota argutamente un prete: “Quanto ai giovani, non sono panda da esibire quando servono; vanno ascoltati. Nel mio gruppo è stata citata l’immagine di Gesù che usciva di notte a pregare. Ecco: “i giovani escono di notte” a confrontarsi con una realtà non sempre luminosissima, ma lo fanno perché non gli va di stare sul balcone, il posto dove li abbiamo confinati” (Avvenire, Il Convegno di Firenze, 15 novembre 2015, p. 1).

“In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo”

lora, adesso rischia il dimenticatoio. È ben nota la rilevanza avuta nel Sinodo sulla della famiglia di un mese prima (ottobre 2015). Papa Francesco ne fece un rapido cenno invitando ad un approfondimento della *Evangelii Gaudium* con una precisa parola: “in modo sinodale”. Ragioni ecclesio-logiche (tocca alla Chiesa italiana prendere una concreta decisione) non permettevano forse dire di più. Ma tutto l’invito papale ad uno stile di chiesa fatto di “dialogo e incontro”, realizzato in pieno nel Convegno, poté spingere da una sinodalità sperimentata (lo riconobbe il Card. Bagnasco nella sua conclusione) ad una sinodalità affermata come stile di lavoro. È toccato al Presidente della CEI al termine della sua relazione invitare la Chiesa italiana ad impegnarsi esplicitamente “per uno stile sinodale” e precisa:

*“L’assunzione di uno stile sinodale – perché giunga ad avviare processi – richiede precisi atteggiamenti, che dicono anzitutto il nostro modo di porci di fronte al volto dell’altro, e indicano nella prospettiva della relazione e dell’incontro la strada di una continua umanizzazione. Ancora: uno stile sinodale esige anche un metodo, all’insegna della concretezza, del confrontarsi insieme sulle questioni che animano le nostre comunità. Vive di cura per l’ascolto, di pazienza per l’attesa, di apertura per l’accoglienza di posizioni diverse, di disponibilità a lavorare insieme. Infine, per dare concretezza al discernimento, uno stile sinodale deve sapersi dare obiettivi verso i quali tendere: di qui l’importanza di riprendere in mano l’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.”*²⁴

Il Segretario Generale della CEI, Mons. Nunzio Galantino in un’ampia intervista specifica il senso di ‘stile sinodale’ richiamando il metodo di Firenze: “promuovere idee, riflettere, dare a ciascuno la possibilità di parlare,

*darsi il tempo per l’ascolto e il confronto, mettere insieme le idee e le proposte. In un esercizio di serio discernimento. Non possiamo costruire sinodalità con riunioni affrettate, o invitare le persone chiedendo loro soltanto di ascoltare una relazione”. Si avverte subito la pertinenza di questo stile per ogni pastorale, segnatamente la pastorale dei giovani, portati per natura ad “intrecciare insieme il coraggio del proporre, l’intelligenza del ricercare e del capire, la cura dell’ascolto, la fatica dell’operare, la pazienza dell’attesa, la creatività del costruire, dove l’incontro e la comunicazione profonda con l’altro diventa strada di continua umanizzazione”*²⁵.

Conclusione

Il Convegno di Firenze 2015, pur non essendo convegno dei giovani ma con una loro presenza resa credibile dalla loro attiva partecipazione, apre o ri-apre in un modo nuovo la Chiesa ai giovani e i giovani alla Chiesa, riconfigurando il profilo della PG. È un abbraccio tra giovani e Chiesa che comporta delle scelte: l’umanesimo cristiano come orizzonte di ogni contenuto e ispiratore della prassi nel sociale; l’annuncio del vangelo tramite le cinque vie come missione; lo stile sinodale come metodo; Papa Francesco e la comunità ecclesiale come riferimenti vitali.